Anno VII - 1854 - N. 283

L'OPINIONE

Domenica 15 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L. 40		L. 22		L. 12	
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri :

Dispaccio elettrico

Parigi, 14 ottobre.

Il *Moniteur* non contiene nulla di ufficiale.

Un dispaccio privato in data di Tolone del 13 annuncia che quattro vascelli e otto fregate dall'Oceano, e sei fregate a vapore dal Levante sono aspettate per trasportare altre truppe nella Crimea.

Due dispacci da Vienna del 13 annunciano che il giorno 6 i lavori dell'assedio di Sebastopoli si estendevono sopra uno sviluppo di 1200 metri, e che fra pochi giorni il fuoco sarebbe stato aperto. Gli aquedotti che somministrano l'acqua alla città urono tagliati.

TORINO 14 OTTOBRE

I BENI DEL CLERO E LE STRETTEZZE DELLO STATO

Fu già notato dagli storici, anche i più favorevoli alla curia romana, che l'opposizione dei popoli a parte del clero e la loro avversione ai frati hanno origine non tanto nelle opere e negli scritti dei pensatori, quanto nei trasmodamenti, nelle intemperanze e negli eccessi dei vescovi e parroci, più gloriosi dei loro pranzi che non dei loro sermoni, più solleciti di avventure che non del bene delle anime, più gelosi delle loro immunità che non della fratellanza, di cui esser dovrebbero difensori ed apostoli.

Tutte le crisi sociali nelle quali fu involto il clero terminarono con riforme e cangiamenti che risguardano il clero stesso; sia che trattisi di ricondurlo alla ragion comune e pareggiarlo alle altre classi, ovvero di frenare i suoi vizi, di reprimere i suoi trascorsi, di meglio ripartire i suoi beni.

Se i giornali clericali, che sono sì ostinati propugnatori delle proprietà ecclesiastiche, volgessero lo sguardo indietro e considerassero quanto giganteschi passi siansi fatti anche in questa disputa, invece di bestemmiare del continuo contro lo stato, dovrebbero incoraggiarlo a compiere i cangiamenti che desidera e sono richiesti dalla pubblica opinione.

Il clero nello scorso secolo ricusava di sovvenire alla povertà dell'erario, si opponeva all'imposta la quale sembrava offendere le sue immunità ed avvilirlo uguagliandolo ai borghesi, e venne la rivoluzione che ha troncato il nodo e gli tolse i beni. Il clero seminava scandali vergognosissimi coi cardinali Dubois, cogli arcivescovi di Rohan e la rivoluzione sembrò vendicare l'onestà offesa abrogando qualunque distinzione e supremazia. Il clero aveva trascurati i progressi delle scienze, l'istruzione, gli studi, e la rivoluzione aprendo un'èra nuova invitò tutti i cittadini all'insegnamento, rese laico il magistero dell'educazione ed abolì un monopolio, così dannoso al sapere, come contrario agli interessi dello stato.

Quanto siamo lontani da quei tempi, in cui il clero essendo stato invitato a concorrere nelle spese dello stato, un vescovo ebbe a rispondere al principe: Sire, il clero non ha mai pagate imposte: è sempre stata consuetudine che i nobili vi soccorrano colla loro spada, i borghesi col danaro, i preti colla preghiera. Il sussidio era comodo e la generosità clericale impareggiabile. Ma l'avarizia fu punita: la vista di beni cotanto estesi, di proprietà sì mal coltivate, di vescovi che godevano di laute rendite, senza dimorare nelle loro diocesi, di giovani che nascevano abbati, arcivescovi e cardinali incominciò a far dubitare se una ricchezza sì considerevole fosse utile alla moralità del clero, poi se fosse convenevole allo stato, infine se non ne fosse proprietario lo stato stesso.

E come combattere queste opinioni, se i fatti quotidiani le appoggiano e confortano? Che cosa v'ha di più adatto a pascere tristi passioni, a porger esca al socialismo, di proprietà immobili estesissime, appartenenti ad una classe a cui furono date perchè le adoperasse a beneficio comune, a soccorso de' poveri, degli orfani e delle vedove, ed invece ne gode tranquillamente i frutti, senza curarsi de' bisogni della società?

Gridate contro i socialisti, ed intanto li giustificate, poichè gli eccessi degli uni scusano gli eccessi degli altri, ed inducono facilmente a trasmodare nelle richieste e nelle pretensioni.

Apriamo il libro del sig. avv. Boggio, e troviamo a pag. 405 il computo di un quarto de' beni del clero nel nostro stato, secondo i documenti del governo e le consegne ecclesiastiche. Eccone la somma :

		Documenti del governo	*Consegne ecclesiastiche*
Arcivescovadi e vescovadi	L.	966,236 78	859,389 79
Capitoli, cattedrali	»	916,777 90	942,665 58
Collegiate canonicali	»	263,766 96	265,262 73
Benefizi canonicali	»	472,225 00	499,154 91
Seminari maggiori	»	814,891 40	795,772 23
Seminari minori	»	13,321 29	17,527 54
Beneficii curati e congruati	»	1,973,018 15	1,820,057 82
» senza congrua	»	2,910,776 65	2,587,007 12
Corporazioni religiose	»	1,736,976 29	1,784,387 13
Convitti ecclesiastici	»	29,502 66	31,196 21
Abazie	»	100,818 86	91,751 23
Santuari e basiliche	»	138,630 52	139,027 27
Casse e borse clericali	»	12,865 81	13,082 61
Soccorsi ai parroci	»	17,027 70	69,607 97
Esercizi e missioni	»	14,133 54	14,184 07
	L.	10,431,180 66	9,930,284 36

La differenza fra la stima governativa e le consegne ecclesiastiche inferiori sì l'una che l'altra al valor reale è di mezzo milione; ma quando si voglia pur seguire le consegne ecclesiastiche, si ha un capitale di 238 milioni, accumulati in poche mani, e la cui rendita è consumata dal quarto del clero, rimanendo il valore delle possessioni di 18 mila enti all'incirca, i cui redditi son pure cospicui e superano per certo la somma di 6 milioni all'anno.

Il reddito de' beni ecclesiastici e delle corporazioni religiose ascende quindi per lo meno a 15,500,000 lire, corrispondenti ad un capitale di 388 milioni di lire per la sola terraferma.

Esorbitante pel numero ristretto delle persone chiamate a goderne, quel reddito è vizioso nella ripartizione. Intanto che arcivescovi e vescovi hanno rendite di 60 ed 80 mila lire, 2815 parrochi sopra 4031 hanno un reddito inferiore a mille lire.

I fogli clericali che sono tenaci e violenti nell'opposizione all'incameramento ed al riparto dei beni ecclesiastici come possono giustificare la loro trascuranza, la loro avversione al miglioramento della condizione del parroco? Se il parroco non è ubbidiente, se non pensa colla testa del suo diocesano, è rimproverato, ammonito, sospeso *a divinis*; ma allorchè si tratta di rendergli la vita meno tediosa, di fare un riparto più onesto, per guisa ch'egli pure abbia qualche briciola della mensa vescovile; non sorge più alcuno a difenderlo e patrocinarne la causa.

Per l'addietro si parlava vagamente della ricchezza del clero, non essendovi pubblici documenti, ed era agevole il niegare e lo smentire; ma adesso ciò non è più possibile: le medesime consegne ecclesiastiche chiariscono una rendita permanente che somma a 16 milioni, oltre alle proprine che fruttano molto e sono inesausta fonte di proventi.

Non diciamo che una ricchezza sì considerevole sia pericolosa per la tranquillità pubblica, ma è certo pericolosa per la tranquillità del clero, è ingiusta e spinge a confronti, a giudizi, a pareri che potrebbero trarre a conseguenze imprevedibili.

E prudente che lo stato, il quale ha un bilancio di 130 milioni, permetta ad una classe di cittadini il godimento di una rendita certa di 16 milioni, dell'ottava parte del bilancio? E che questa rendita sia sì mal ripartita, che gli uni ricevano molto e gli altri quasi nulla?

L'occupazione di alcuni conventi ha strappati lamenti e grida violenti ai fogli clericali, quasi che si fosse compiuto un atto di spogliazione, e non fosse sempre stato riconosciuto nel governo il diritto di ammettere o di escludere le corporazioni religiose, ed i beni di queste non divenissero proprietà demaniali.

Quest'argomento da noi estesamente trattato fu con garbo evitato dai giornali clericali: ma la verità è una sola e la patria legislazione non si disfa e rifà a piacimento e per appagare le brame di pochi parassiti.

Ora si va buccinando che l'occupazione dei conventi sarà provvisoria e che appena cessato il morbo vi saranno ristabiliti i frati e le monache. Provvisoria l'occupazione, mentre si fecero spese, si ristaurarono edifici, si ordinarono ospedali permanenti?

Se era intendimento del ministero di abbandonare di nuovo i conventi, sarebbe stato meglio di non occuparli, nè allontanarne gli abitanti: diremo anzi che se non aveva il coraggio di proseguire e compiere l'opera non avrebbe dovuto incominciare.

Prima di accingerci ad un'impresa, consideriamone le difficoltà, esaminiamo le nostre forze, onde riconoscere se possiamo andare sino alla fine, poichè altrimenti è più convenevole di desistere.

Nella quistione dei conventi e dei beni ecclesiastici sono di mezzo altre quistioni gravissime d'ordine pubblico, di prudenza, di economia politica, le quali fa duopo risolvere. Le riforme ritardate per debolezza e pusillanimità provocano i provvedimenti radicali e le cadute irreparabili ed il clero stesso, specialmente la numerosa classe dei parroci, ormai riconosce essere più consentaneo al suo interesse che i suoi assegnamenti gli siano guarentiti da una legge che non da un possesso contestabile, e che contrasta tanto colla povertà cristiana e colla fraternità, quanto coi diritti dello stato e colla ragion dei tempi.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Gli avvenimenti e le conseguenze della battaglia d'Alma riempirono in questi ultimi giorni le colonne dei giornali, e l'attenzione del pubblico in modo che appena rimase qualche spazio per altre notizie. Ponendo ora insieme le risultanze dei rapporti ufficiali e delle notizie di privati corrispondenti è d'uopo riconoscere che il fatto d'armi sull'Alma non è precisamente una battaglia campale, ma l'assalto e la presa dei trinceramenti, a'quali i russi avevano dato l'importanza di una fortezza. Non si tratta di posizioni in campo aperto prese e riprese e disputate con accanimento da una parte e dall'altra. L'esercito alleato diede l'assalto alle posizioni russe di fronte e sul fianco sinistro, e le conquistò in poche ore senza che i russi dopo averle perdute una volta abbiano fatto alcun tentativo per riprenderle. Le perdite furono gravi da una parte e dall'altra, ma non oltrepassano le proporzioni ordinarie di una battaglia campale, sebbene il genere di combattimento, la presa di posizioni fortificate richiedano al solito un maggiore sagrificio di uomini. Questa minore perdita è da attribuirsi alla circostanza, che gli alleati non ebbero bisogno di chiamare in azione le riserve, e quindi non si trovò nel fuoco vivo che poco più della metà delle loro forze.

I russi non solo non tentarono di riprendere le posizioni perdute, ma abbandonarono pure quelle del Catcia e del Belbeck sulla via dall'Alma a Sebastopoli, non ostante i preparativi di resistenza ivi apprestati. Da ciò possiamo inferire che lo scoraggiamento è entrato negli animi dei russi allorchè videro superata la prima linea di difesa; infatti tale è la relazione data da disertori russi, e la marcia successiva degli alleati verso Balaklava, girando intorno alla fortezza di Sebastopoli senza incontrare alcuna notevole resistenza, dimostra che i russi non si trovano in situazione di intraprendere alcun movimento offensivo, sino all'arrivo dei rinforzi che aspettano da Perekop.

Con somma facilità gli alleati si impadronirono di Balaklava e ne formarono una nuova base di operazioni contro la fortezza mediante un totale cambiamento dell'originario piano d'attacco. Sbarcando in vicinanza di Eupatoria al nord di Sebastopoli, gli alleati avevano intenzione di portarsi sul Belbeck, di formare all'imboccatura di questo fiume un comodo luogo di sbarco e di stringere d'assedio da questa parte il forte Costantino. La presa di questo forte avrebbe abilitato la flotta ad entrare nella baia di Sebastopoli e di fulminarvi le navi nemiche, sotto la protezione degli stessi cannoni del forte venuto in possesso degli alleati. Ma giunti al Belbeck gli alleati trovarono che l'imboccatura del fiume era dominata da nuove batterie erette dai russi in quella parte e che le difese ivi stabilite avrebbero reso assai ardue le operazioni d'assedio.

Così pure vennero in cognizione gli alleati che i russi avevano colato a fondo all'ingresso della baia sei vascelli di linea, in modo che ne era resa impossibile l'entrata anche dopo la presa del forte Costantino. Quest'ultima operazione è in verità straordinaria e inconcepibile, imperocchè volendo sagrificare i vascelli, ciò avrebbe potuto farsi in modo più utile, venendo fuori dal porto, e accettando la battaglia navale, onde gli alleati avrebbero sempre dovuto pagare assai cara la vittoria, nella supposizione che la marineria russa avesse sostenuto col fatto la riputazione di valore che gode nel mondo.

Comunque ciò sia, le misure prese dai russi sconcertarono i piani degli alleati, che dovettero formarne un nuovo, e secondo le circostanze, migliore. Avendo riconosciuto che non avevano da temere alcuna molestia per parte del nemico, intrapresero una lunga e faticosa marcia di fianco, che li condusse a Balaklava, ove giunsero mentre nel porto entrava pure l'ammiraglio Lyons. L'occupazione di cotanta piazza rese gli alleati padroni di questa parte della costa meridionale della Crimea, e all'ancoraggio di Balaklava si stabilì lo sbarco delle truppe e degli approvvigionamenti, e nella baia Streletzka più vicina al Capo Chersoneso e a poca distanza dalle alture che circondano Sebastopoli, lo sbarco del materiale di guerra e d'assedio. Le misure furono prese onde l'investimento incominciasse il 29 settembre e il bombardamento doveva aver principio nei primi giorni di ottobre, constando già che i lavori d'assedio avevano il giorno 6 uno sviluppo di 1,200 metri.

I numerosi feriti della battaglia d'Alma furono trasportati a Costantinopoli, ove soccombettero ancora alcuni degli ufficiali, e morì pure in conseguenza delle sue ferite un generale russo fatto prigioniero. Circa seicento dei feriti russi, raccolti dagli alleati sul luogo del combattimento, furono mandati ad Odessa e consegnati al comandante di quella piazza.

Fra le vittime della guerra dobbiamo annoverare anche il maresciallo St-Arnaud, che da lungo tempo afflitto da infermità cronica, vide in conseguenza delle fatiche della campagna aggravarsi il male in modo da rendergli impossibile di continuare nel comando supremo, e sopravvenutogli altresì un attacco di cholera, rassegnò la sua carica al generale Canrobert, dietro gli ordini avuti dall'imperatore. Imbarcatosi per Costantinopoli, spirò durante il tragitto sul vapore, il *Berthollet*. Non abbiamo d'uopo di accennare quanto siano assurde le voci di avvelenamento, di segrete rivalità e di altre simili cause della sua morte, inventate dalla malignità di alcuni cervelli bruciati dei partiti estremi.

In Francia ed in Inghilterra si lavora attivamente per preparare la spedizione di nuove truppe nella Crimea, non solo per far fronte alle perdite della guerra, ma benanco a quelle cagionate dalle malattie e dalle fatiche del campo, le quali sono numerose, avuto riguardo pure alla continua presenza del cholera, che ha mietuto diverse vittime anche nel numero degli ufficiali superiori, fra i quali troviamo annoverato il generale inglese Tylden. Inoltre è d'uopo che gli alleati si pongano in misura di affrontare i rinforzi che possono giungere ai russi dall'istmo di Perekop, annunciandosi che il generale Osten-Sacken è già in via per quella volta con numerosi battaglioni. Se il generale Osten-Sacken, che nell'anno scorso in questi mesi era in marcia pei principati, e per tre mesi vi era atteso da un giorno all'altro, ripete il medesimo giuoco nella Crimea, non è probabile che gli alleati abbiano a temere, più che allora i turchi, gli effetti del suo arrivo.

Omer bascià si tiene sul Danubio in istato di continua minaccia contro i russi stazionati nella Bessarabia. Sebbene i giornali tedeschi annunzino ogni giorno che egli sta per prendere l'offensiva, non crediamo che

egli faccia questo passo, a meno che i russi per soccorrere la Crimea spogliassero di truppe quella provincia. Mantenendosi i russi ivi in forza, Omer bascià si accontenterà di rimanere in attitudine minacciosa senza esporsi, essendo questo il miglior modo per tenere in iscacco l'esercito russo per tutto il tempo necessario onde compiere la conquista della Crimea, e per poter all'occorrenza disporre anche di una parte delle sue truppe onde rinforzare gli alleati.

La flotta nel Baltico è quasi dimenticata a fronte degli avvenimenti dell'Oriente. Si dice che essa voglia fare ancora qualche impresa importante prima di chiudere la campagna e che Napier col generale Iones abbia eseguito diverse ricognizioni innanzi a Reval ed Helsingfors; in quest'ultimo luogo i russi avevano eretto nuove batterie, che salutarono l'ammiraglio inglese a colpi di cannone.

Sui preparativi di guerra che si fanno dagli alleati tanto per adesso, quanto per la futura primavera, abbiamo il seguente quadro: La Turchia, l'uomo ammalato che lo czar vuol curare, ha già somministrato negli ultimi quattordici mesi 8,500 affusti per cannoni del più grosso calibro, 14,000 per cannoni da 6 e da 12, 200,000 canne da fucile e 500,000 quintali di palle e di polvere, i quali oggetti uscirono dall'arsenale di Costantinopoli. In Inghilterra sono pronte due altre navi di linea, e fu imbarcato per l'Oriente il corpo delle guide a cavallo, formato di recente. A Cherbourg si costruiscono batterie natanti da 16 cannoni da 50 per cadauna, le quali pescano soltanto due metri e sono coperte di lamine di ferro che resistono ai colpi di cannone. Si organizzano corpi di marinai armati di carabine rigate, i quali saranno impiegati per proteggere gli sbarchi, collocandoli sulle navi. Dobbiamo pure rammentare le ultime leve e i nuovi crediti messi a disposizione del ministro della guerra.

Questa settimana ci recò la notizia di due grandi incendi, non però avvenuti entro i confini dei teatri della guerra. L'uno si verificò a Memel, città prussiana e porto di mare in vicinanza dei confini russi, l'altro nella città industriale di Newcastle in Inghilterra; i danni in entrambi i casi furono assai gravi, e si deplorarono molte vittime umane. A Newcastle si erano trovati 20 cadaveri, e il danno era calcolato ad oltre un milione di lire sterline.

Mentre mezzo il mondo è in fiamme e l'altra metà minaccia pure di avvampare, la diplomazia non riposa, e Austria, Prussia e Germania scrivono note, e preparano protocolli, non sappiamo bene a qual pro', imperocchè allo stato attuale delle cose la decisione non può essere rimessa che alla spada, e gl'indugi e le tergiversazioni ricadono sui loro autori. È inutile quindi far parola della nota diretta dall'Austria alla Prussia, e della probabilità che si venga ad una decisione in seno alla dieta decrepita di Francoforte.

La Spagna è occupata nelle sue elezioni, le quali in alcuni luoghi procedono tranquillamente, in altri, assieme al *cholera morbus* e alla carezza del pane, sono pretesti a turbolenze. Al manifesto di Maria Cristina seguì quello del conte Montemolin, ma entrambi non sembrano aver avuto altro risultato che di coprire alcune lunghe colonne nei giornali.

Le notizie degli altri paesi dell'Europa perdono, a fronte dei grandi avvenimenti della guerra, come dissimo, ogni importanza, nè troviamo che gli avvenimenti in Cina, nel Giappone, negli Stati Uniti d'America, nelle Indie orientali e in altre lontane colonie, sebbene preparino per l'avvenire formidabili questioni politiche, possano richiamare per ora la nostra attenzione.

Bensì daremo uno sguardo al regno di Napoli, del di cui scellerato governo abbiamo rivelato l'altro giorno le turpitudini, delle quali non sembra ancora esaurita la misura. Quel governo fu già messo all'indice dalla civiltà del nostro secolo; si potrà tollerare ancora che egli proceda impunemente sulla via intrapresa? Non siamo noi che facciamo questa domanda, è il *Times* che la faceva implicitamente all'Europa, ai governi civili, l'altro giorno in un articolo in cui giudicava col meritato rigore gli atti politici del re B.....

INTERNO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dalla mezzanotte del 13 *alle* 8 *pom. del* 14 8.*bre*

Casi 25, decessi 11, cioè:

	Casi	*Decessi*
Città	7	2
Sobborghi	13	5
Territorio	5	4

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Roma, 10 *ottobre*. Le gravissime burasche, che nei giorni 23, 24 25 e seguenti dell'or passato settembre hanno dominato nelle acque dell'Adriatico, sono state cagione di non pochi naufragi. Dalle relazioni officiali siamo fatti consapevoli che diversi bastimenti mercantili e varie barche pescherecce vi sono perite. Presso Ancona ha naufragato il trabaccolo austriaco, condotto dal padrone Duneovich, proveniente da Cherso. Vi si è perduto ancora un trabaccolo da pesca, ed una paranza.

Presso Fano faceva naufragio lo schooner ellenico, detto il *Costantino*, condotto dal capitano Giorgio Furla, proveniente da Trieste e carico di legnami e merci di vari generi.

Sulle acque di Senigallia naufragò il trabaccolo napoletano *S. Vincenzo*, proveniente da Molfetta, carico di olio e di vino.

Sulle spiaggie di Porto Monte S. Giovanni, sotto il governo di Recanati, fece naufragio, riducendosi in frantumi, il pielego austriaco *Chiozotto*, proveniente da Lissa.

Il commissario del porto di Fermo rende noto, che naufragava in quelle acque la nave austriaca *l'Imperatrice*: e mentre l'intero equipaggio composto di 23 individui fu tratto a salvamento, miseramente perirono tre persone accorse al ricupero degli effetti spettanti alla nave sommersa: e fra queste vittime vi ha il fante del porto, Michele Macconesi.

Gli equipaggi delle altre barche per buona ventura poteronsi tutti salvare, eccettuati tre individui dei sette che formavano l'equipaggio del trabaccolo austriaco.

Finalmente sulla spiaggia di Porto Novo il mare ha rigurgitato alberi, timoni, vele ed altri oggetti, tutti avanzi di barche mercantili o pescherecce, che si sono perdute. (*Gior. di Roma*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi nella *Presse*:

« Noi abbiamo ricevuto, ieri mercoledì, dal sig. Barbès, una lettera che la storia pubblicherà, ma che noi non possiamo inserire, sebbene essa non racchiuda una sola parola men che ammisurata. Questa lettera, data da Parigi, 11 ottobre, dieci ore del mattino, termina con queste parole: « E, passato questo tempo, — venerdì sera — io volo da me stesso a cercare l'esiglio. »

Leggesi allo stesso proposito nel *Phare de la Loire*:

« Barbès è arrivato domenica a Nantes, a quattro ore dopo mezzogiorno, col pacchetto che aveva lasciato Belle-Isle lo stesso giorno; egli è ripartito stamattina per Parigi con treno apposito.

« L'ordine di metterlo in libertà, com'è noto, fu firmato a St-Cloud il 3 di questo mese e pubblicato nel *Moniteur* del 5. Esso era stato trasmesso per telegrafo a Belle-Isle.

« È dunque corso un intervallo di due giorni fra la liberazione di Barbès e l'apparizione dell'ordine imperiale nel giornale ufficiale. Il che viene da ciò che Barbès, che non avea sollecitato la sua grazia, come lo prova abbastanza la nota del *Moniteur*, manifestava l'intenzione di non voler lasciare la sua prigione; ma le porte di essa doveano essergli aperte, e Barbès si è trovato libero.

« La lettera, un frammento della quale fu riportato dal *Moniteur*, fu scritta ad un amico in tutta confidenza.

« Barbès ha in animo di ritirarsi in Inghilterra dopo aver abbracciata sua sorella, alla quale porta un'estrema affezione. »

INGHILTERRA

I fogli inglesi che noi abbiam ricevuto quest'oggi pubblicano il quadro della rendita trimestrale, i cui risultati sono soddisfacentissimi.

L'aumento sul trimestre confrontato col trimestre corrispondente dell'anno scorso, è di 14 milioni di franchi, sul semestre di 2 milioni, e sull'intero anno di 414,500 fr.

La differenza fra queste diverse eccedenze, che può sembrare sorprendente, spiegasi affatto naturalmente per due cause: gli effetti dell'aumento della tassa sulle rendite han continuato a farsi sentire, e questo solo articolo presenta, sul periodo corrispondente dell'anno scorso, un avanzo di più di 14 milioni.

D'altra parte, la diminuzione a cui andò soggetto il prodotto delle dogane, in seguito a nuove riduzioni di tassa, fu meno considerevole che nel trimestre precedente. Questa diminuzione figura nell'intero anno per 20 milioni, e nel trimestre soltanto per 3 milioni e mezzo.

Le poste han dato un aumento di due milioni e mezzo. Insomma, il signor Gladstone può, a buon diritto, andar superbo del risultato della sua amministrazione, e l'Inghilterra non ha che a felicitarsene. Ond'è che i giornali di tutte le gradazioni si dichiarano pienamente soddisfatti. (*Presse*)

Lord Aberdeen in occasione dell'inaugurazione del suo ritratto nel palazzo di città di Aberdeen, tenne un discorso, nel quale notiamo le seguenti parole:

« Mentre io vi parlo, non c'è alcun motivo di non isperare che questo avvenimento (la presa di Sebastopoli) annunziato la settimana scorsa, sia divenuto un fatto compiuto.

« Ho detto e proclamo che la guerra deve essere continuata in tutto il vigore e l'energia di cui il paese è capace. Non però io diserto una politica pacifica. »

« Io credo che spingere la guerra con questa energia è il più sicuro mezzo di giungere ad una conclusione pronta e soddisfacente. Io credo che la pace, sebbene ricercata con modi diversi, è ricercata così efficacemente col partito adottato come lo sarebbe con negoziazioni scritte o discussioni diplomatiche. (*Applausi*)

« Che mi sia permesso far osservare, che spingendo la guerra con questa attività ed energia, noi abbiamo tuttavia fatto qualche cosa per togliere alla guerra i suoi orrori, rendere le sue operazioni più umane, e mitigare le atrocità ond'è inevitabilmente accompagnata.

« A rischio e sacrificio di alcuni diritti dei belligeranti, noi abbiamo ammesso il commercio dei neutri e, col nostro esempio, noi abbiamo posto un termine alle corse di corsari, questo terribile legato ch'eraci stato lasciato da un secolo barbaro, e che il mondo senza dubbio è chiamato a non più rivedere. (*Applausi*)

« Noi abbiamo dunque tentato di mitigare gli orrori della guerra, pur facendola col più estremo vigore, e pur continuandola, ripeto che, quanto a me, non perderò mai di vista l'oggetto legittimo di ogni guerra, cioè il conseguimento di una pace stabile, giusta, onorevole. (*Applausi*)

« Aggiungo, signori, che la guerra, quando cessa di essere una necessità diventa un delitto, e io considero che ogni uomo il quale prolungasse gli orrori della guerra, foss'anche per un sol giorno, quando potesse conchiudere una pace giusta, sicura ed onorevole, sarebbe grandemente colpevole agli occhi di Dio e degli uomini. »

AMERICA

Nuova Orleans. La febbre gialla va mietendo gran numero di vittime; quasi tutte le città nella parte meridionale degli Stati Uniti sono tocche da questo terribile morbo.

Cincinnati. Quì è occorsa una lotta sanguinosa fra gli alemanni cattolici qui residenti ed alcuni protestanti americani, per aver questi ultimi stabilito una scuola domenicale pei fanciulli nel quartiere tedesco. I papisti furono sopraffatti, e la giustizia sta procedendo contro di loro.

Halifax. Il vapore inglese *Philadelphia*, partito da Liverpool per Filadelfia con 600 passeggieri ed un carico di molto valore, si perdè sui banchi di Terra Nova durante una forte procella. Tutte le persone che trovavansi su questo piroscafo furono salvate da alcuni legni accorsi in loro aiuto.

Questo era il primo viaggio del *Philadelphia*, legno della portata di 2,189 tonn. Si teme che il vapore *Petrel* di Glascow abbia incontrato la stessa sorte del *Philadelphia*.

New York. Tutti i partiti politici si occupano a nominare i proprii candidati per le prossime elezioni che avranno luogo in questo stato nel novembre venturo. I democratici sono divisi in quattro ostili fazioni. Il sindaco di questa città, l'amico di monsignor G. Bedini, è stato arrestato dietro ordine del gran giurì per aver violato le leggi circa la vendita dei liquori, accordando a stranieri non cittadini il permesso di vendere bibite alcooliche. Il nostro sindaco sperava ottenere in tal modo i voti dei cattolici irlandesi.

— Secondo alcuni dispacci da Costantinopoli riportati dal *Moniteur*, le batterie di assedio davanti a Sebastopoli erano in gran parte terminate il 3 e il bombardamento dovea cominciare il 4. Un dispaccio pubblicato dal *Morning Chronicle* dice che 125 pezzi d'assedio furono sbarcati a Balaklava e trasportati sulle alture che dominano Sebastopoli. Tutti i dispacci esprimono la speranza di un pronto successo.

Il pubblico fa da qualche giorno una folla di congetture sui rinforzi che ha potuto ricevere il principe Menzikoff. Calcoli ragionati portano a 70,000 uomini le forze di cui può disporre questo ufficiale generale, comprendendovi una divisione arrivata dalla Crimea, del Dniester, dopo 28 giorni di marcia. L'annessione dei marinai della flotta può far salire l'armata russa a 85,000 uomini, ma i rinforzi che gli alleati ricevettero da Varna continuano a mantenere in nostro favore il vantaggio della superiorità del numero, vantaggio che, dopo la vittoria dell'Alma, si può senza presunzione stimare superfluo.

A Londra si tratta seriamente la quistione della redazione e della conchiusione di un trattato fra l'Inghilterra, l'Austria e la Francia. Ove questo trattato venga conchiuso, l'attitudine dell'Austria cesserebbe di dar luogo agli ostinati sospetti a cui è sempre esposta, ma che, dobbiamo riconoscerlo, furono assai scossi dall'ultima nota del conte Buol, nota che i nostri lettori già conoscono, e che il *Moniteur* pubblica quest'oggi nelle sue colonne. Il rumore levato da questo documento non ha ancora cessato in Germania.

Ma se la politica austriaca sembra prendere un andamento più deciso, non per questo si diminuiscono le difficoltà fra le autorità ottomane ed austriache nei principati. Una complicazione assai grave è sorvenuta in occasione del ricevimento del principe Stirbey. Le autorità austriache aveano redatto un programma di cui Muzza bascià, rappresentante del commissario ottomano Dervisch bascià, ora assente da Bukarest, non ha neppure permesso l'impressione. Muzza bascià ha inoltre proibito ogni specie di manifestazione ufficiale, fondando il suo divieto sopra i seguenti motivi:

«Signor prefetto di polizia,

« Viste le gravi ed ufficiali accuse che pesano sul principe Stirbey, visto l'odio della maggioranza degli abitanti notevoli della città, visto soprattutto le circostanze sulle quali avvenne il ritorno del principe, ho creduto dovermi conformare alla pubblica opinione, ordinandovi, signor prefetto, di impedire che si elevino archi di trionfo che si leggano indirizzi o altri discorsi, infine, che nessuna inconveniente manifestazione irriti il popolo e faccia nascere il disordine.

« *Pel commissario imp. ottomano*

« MUZZA bascià. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 7 *al* 14 *ottobre*.

I fondi sono stati stazionari tutta la settimana, resistendo a' tentativi di ribasso, ma' senza alcuna tendenza all'aumento, meno per le azioni della banca, le quali risalirono a 1088.

Questa depressione si manifesta nel commercio in generale. La speculazione non osa avventurarsi, le contrattazioni sono poco importanti e ristrette a lievi affari giornalieri.

La spedizione della Crimea è causa di questa sosta nelle operazioni. Quando è arrivata la disdetta della caduta di Sebastopoli, la reazione nei corsi fu insignificante, perchè ritenevasi sarebbesi presto avuta la notizia della presa della città, ma questa notizia ritarda a giungere, se il dispaccio d'oggi annunciando che fu impreso l'assedio regolare, lascia motivo di sospettare che la caduta di Sebastopoli non sia sì sollecita, come credevasi.

E non v'ha dubbio che finattanto non si ottenga questo risultato, gli affari della borsa non ripiglieranno. Lo stesso avviene nelle borse di Londra e Parigi. A Londra, i consolidati erano ascesi da 95 1|4 a 95 3|8 e ricaddero a 95 1|4, a Parigi il 3 0|0 è aumentato da 75 65 a 76 25, con aumento di 60 cent. ma il 4 1|2 0|0 è sceso da 98 90 a 98 50 con perdita di 40.

Come nei fondi, così vi è stata atonia per le azioni industriali. Le azioni della strada ferrata di Cuneo sono cadute a 490 per la diminuzione relativa degli introiti, come pure quelle di Pinerolo che rimangono a 250.

Quelle della borsa salirono a 1088, per le molteplici operazioni dello stabilimento. Però dall'ultimo prospetto dell'11 corr. appare come si ricominci a far venire danaro dall'estero, risultando esservi 900 mila lire in via, ciò che non sembra urgente, la riserva superando il terzo della circolazione e dei conti correnti disponibili.

Ecco le cifre comparative della situazione il 4 e l'11 corrente.

		4 *ottobre*	11 *ottobre*
Riserva . . .	L.	14,852,489 35	15,945,416 06
Portafoglio . .	»	41,390,501 68	40,898,055 40
Circolazione. .	»	33,304,100 »	33,806,800 »
Conti corr. disp. dell'erario. .	»	3,355,723 34	3,153,233 72
Conti corr. disp. privati . . .	»	4,222,690 30	3,672,563 17

Questo confronto presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, comprese L. 900 mila in via, aumento di	L.	1,092,926 71
Nel portafoglio diminuzione di	»	492,446 28
Nella circolazione aumento di	»	502,700 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario diminuzione di . . .	»	202,489 62
Nei conti corr. disponibili privati diminuzione di	»	550,127 13

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0/0 1819, ad 89 senze variazione.
5 0/0 1831, ad 89 50.
5 0/0 1848, da 89 abbassò ad 88 75, corso a cui rimase, con ribasso di 25 cent.
5 0/0 1849, da 90 cadde a 89 75, 89 50, 89 25, ritornò a 90 e rimase ad 89 50, con ribasso di 50 cent.
5 0/0 1851, da 88 75 salì ad 89, per discendere di nuovo ad 88 75, 88 50, 88 25 e rimanere ad 88 50, con ribasso di 25 cent.
Obbligazioni 1834, da 1030 scesero a 1025.
» 1849, da 915 scesero a 910.
» 1850, a 918.

Fondi privati

Banca nazionale, da 1180 ascesero a 1188, aumento 8 fr.
Cassa del commercio e dell'industria, da 568 salirono a 570, e rimasero a 568.
Cassa di sconto in Torino, da 305 scesero a 300, ribasso 5 fr.
Telegrafo sottomarino, da 190 a 180.

Strade ferrate

Cuneo, da 500 abbassò a 490, ribasso 10 fr.
Susa, da 465 ascese a 470.
Novara, da 480 ascesero a 482 e ritornarono a 480.
Pinerolo, oscillarono fra 250 e 251.

Borsa di Parigi 14 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		76 25 76 20
4 1|2 p. 0|0 .		98 65 98 55
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	90 »	» »
3 p. 0|0 1853 .	56 25	» »
Consolidati ingl.		95 1/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia C. CARBONE.